



In un angolo di mondo inquieto, tra deserti e rotte carovaniere, nel tempo in cui Roma stava diventando un impero e la Giudea un nodo strategico, nel 73 a.C., da una famiglia idumea convertita all'ebraismo sotto la dinastia Asmonea, nacque un uomo destinato a restare nella storia e a entrare nella leggenda, seppur «leggenda nera». Fu chiamato **Erode**, un ebreo dunque per cultura, ma non per sangue. Da giovane fece notare la sua energia feroce nell'imporre ordine, desideroso di mostrare ai Romani di essere «uno dei loro». E tale fu considerato da questi, che nel 47 a.C. lo nominarono stratega della Galilea, dove si distinse nella repressione rapida e spietata del brigantaggio, rafforzando la fiducia romana in lui al prezzo dell'ostilità di parte dell'aristocrazia locale.

Nel 40 a.C., in un momento di crisi dell'area palestinese su cui si stava profilando il predominio dei Parti, Erode decise di chiedere aiuto a Roma: quando la regione fu invasa e il caos travolse Gerusalemme, fece ciò che nessun altro avrebbe osato: salì rocambolescamente su una nave per raggiungere l'Urbe.

Così lo riferisce Giuseppe Flavio, lo storico ebreo con cittadinanza romana, nella «*Guerra Giudaica*» e nelle «*Antichità Giudaiche*»: «Condottosi verso Panfilia e sorpreso da una terribile burrasca, a gran pena, dopo il getto del suo bagaglio, perviene salvo a Rodi, ove gli avvenne d'incontrare due suoi amici, Sappina e Tolomeo. Trovata poi la città molto malridotta per la guerra contro Cassio, benché fosse ancora egli in bisogno, pure non dubitò di giovarla, anzi,

TUTTI PASSAVANO DA BRINDISI

Prima d'ordinare la strage degli innocenti



più ancora di quello che le sue forze volessero, la sovvenne finanziariamente. Allestita una galea e di qui presa cogli amici la via d'Italia, approdò a Brindisi circa il 10 dicembre del 40 a.C. e da lì, giunto a Roma, prima d'ogni altra cosa esposse a Marco Antonio quanto gli era successo in Giudea e come suo fratello Fasaelo era stato preso dai Parti e ucciso, e come Giovanni Ircano, etnarca di Giudea, era da loro tenuto prigioniero. Assicurato l'appoggio di Roma, ritornò a Brindisi ai primi di gennaio del 39 a.C. e da lì fece vela per Tolemaide, in Cirenaica».

A Roma, il Senato - su impulso di Antonio e Ottaviano - lo proclamò *rex socius et amicus populi romani*, legittimandolo come re. Tornato in Oriente con forze romane, dopo un assedio durissimo riconquistò Gerusalemme nel 37 a.C. e avviò un processo sistematico di eliminazione dei rivali asmonei. Il suo regno fu caratterizzato da una politica di equilibrio tra le esigenze di Roma e quelle della popolazione giudaica. Sul piano interno mantenne la struttura reli-

giosa tradizionale, sostenne il sacerdozio e ampliò il Secondo Tempio, trasformandolo in un complesso monumentale di dimensioni senza precedenti. Sul piano esterno rimase fedele a Roma durante la guerra civile tra Antonio e Ottaviano, ottenendo dal vincitore la conferma del regno.

La corte erodiana fu però segnata da tensioni dinastiche. Il matrimonio con Mariamne, principessa asmonea, gli garantì legittimità ma generò conflitti insanabili con la famiglia della moglie. Le esecuzioni di Mariamne nel 29 a.C. e dei figli Alessandro e Aristobulo nel 7 a.C. riflettono il clima di sospetto e una gestione del potere rigidamente autoritaria. Negli ultimi anni Erode il Grande fu afflitto da una grave malattia, con sintomi fisici e psichici, e morì a Gerico nel 4 a.C. Il suo regno fu poi diviso da Roma tra i figli Archelao, Erode Antipa e Filippo, segnando la fine dell'unità politica della Giudea.

Nella memoria cristiana Erode rimase come il tiranno della «strage degli inno-

centi», episodio che ha marcato per secoli la sua figura nell'immaginario collettivo. Nella storiografia moderna, invece, è considerato un sovrano complesso: un amministratore capace, un costruttore di eccezionale visione e un alleato affidabile di Roma, ma anche un monarca autoritario, spesso brutale, la cui legittimità rimase sempre fragile in un paese diviso tra identità locale e pressioni imperiali. In definitiva, una figura doppia: un sovrano capace di opere che ancora oggi stupiscono e un uomo che non riuscì mai, neanche dopo la morte, a liberarsi dall'ombra del sospetto.

La «strage degli innocenti», del resto, è attestata solo nel Vangelo di Matteo: non in Giuseppe Flavio, che pure registrò minuziosamente le crudeltà di Erode, né in altre fonti giudaiche, romane o greche. L'episodio presenta inoltre caratteri letterari e teologici paralleli al racconto del Faraone e di Mosè, tipici della narrazione biblica; perciò la storiografia moderna tende a collocarlo nella categoria delle *black legends* che si formano attorno a figure già percepite come tiranniche.

Quei due soggiorni brindisini, inoltre - ed è naturale assumerlo - offrono certamente a Erode la possibilità di apprezzare il vino locale, un apprezzamento che non restò privo di conseguenze pratiche. Nel 1986, infatti, su un lotto di anfore vinarie trovate a Masada, in Israele, sono incisi una serie di *tituli picti* del 19 a.C. menzionanti una partita di vino prodotto a Brindisi: il *Philonia-num*, proveniente dal *fundus* di L. Laelius; di certo il proprietario del fondo o, comunque, il produttore venditore del vino brindisino.

Gianfranco Perri